

## Prosa

# La felicità di Nicoletta è contagiosa

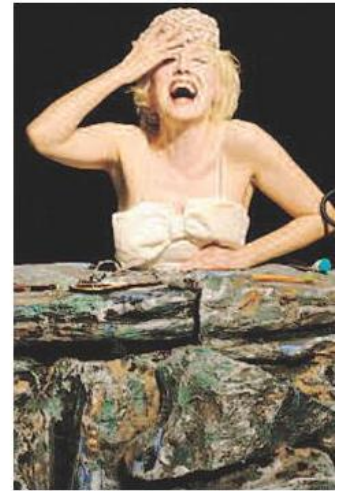
È di estrema difficoltà la lineare semplicità con cui si dovrebbe allestire il teatro beckettiano. Perché il grottesco non debordi in pagliacciata e si percepisca stridente in esatta misura, tutto sta nel come dire le parole, a porgerle, a lasciarle libere di esprimere la loro portata rivoluzionaria. Nicoletta Braschi in *Giorni Felici* di Samuel Beckett, in prima nazionale al Teatro Gobetti di Torino per il cartellone della Fondazione Teatro Stabile, si è lasciata invadere dal dettato del drammaturgo irlandese, senza indulgere in alcun commento. Il risultato è solare, come la figura di Winnie, pur nella sua condizione di semi-sepolta viva, con gli arti inferiori immobilizzati in un mucchio di terra; è radiosa nella sua gioia per le piccole cose, nell'inanellare i suoi giorni felici fatti di azioni e parole sceve di disperazione, in un orizzonte disperante. Winnie sa dove sta. Sa che c'è con lei il marito Willie, parco di dialogo: è una presenza strisciante e confortante (e

convincente: è Roberto De Francesco). La aiutano, a passare le giornate, gli oggetti nella borsa, lo spazzolino, la pistola, lo specchio, il carillon, quando è tempo di cantare la sua canzone. È un mistero il perché della pienezza di questo vuoto. E non importa svelarlo, ma abbandonarsi alle eteree pulsioni di Winnie, che dichiara, talvolta, di sentirsi trarre al cielo da una forza meravigliosa e sconosciuta. Nella limitatezza dei suoi confini, nello sciabordio di discorsi in apparenza confusi e casuali, ma cuciti con certissima precisione, c'è un incanto che ha catturato la platea, disseminandola di dubbi, domande, riflessioni, pensieri. Un lavoro meritorio per la fragile e vivida Winnie di Nicoletta Braschi e per il regista Andrea Renzi.

(maura sesia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**"Giorni Felici", Torino, Teatro Gobetti, fino al 3**



Nicoletta Braschi in "Giorni felici" di Beckett al Teatro Gobetti per la stagione del Teatro Stabile di Torino

